

DOPPIOZERO

Benjamin Cloud

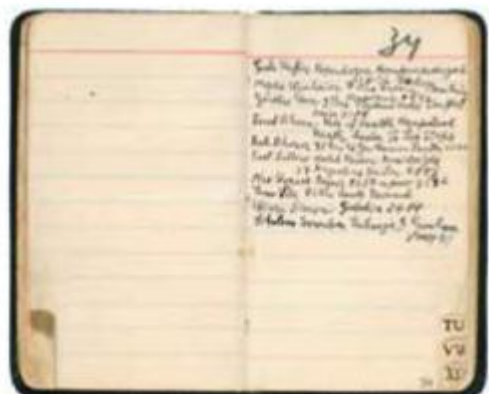
Giacomo Giossi

10 Novembre 2011

Fotografie, quaderni, taccuini, lettere agli amici, biglietti sparsi: ecco lâ??ordinata nebulosa che compone il laboratorio intellettuale di Walter Benjamin. In corso a Parigi presso il MusÃ©e dâ??art et dâ??histoire du JudaÃme, la mostra [Walter Benjamin Archives](#) (fino al febbraio 2012, fondo degli Archives Walter Benjamin dellâ??Akademie der KÃ¼nste di Berlino) Ã una vera e propria messa in scena del dettaglio. Biglietto dopo biglietto, appunto dopo appunto, il visitatore assiste piÃ¹ che allâ??evolversi, al pulsare del pensiero benjaminiano. Un respiro che Ã prima di tutto vitale, un pensiero che non contempla scarti o rifiuti. Le sale ricordano una nuvola gonfia, oggi si direbbe *cloud*, e in un certo senso anche lâ??organizzazione Ã simile. La catalogazione serve per la conservazione, ma non per accedervi; lâ??accesso Ã dato dal pensiero di Benjamin la cui osservazione del dettaglio Ã la chiave principale.

Non Ã lâ??analisi o il ragionamento razionale a prevalere, mentre si tenta di scrutare lâ??esile e affilata calligrafia di Benjamin, ma una curiositÃ oziosa e in parte futile che spinge lâ??occhio sulla carta di recupero utilizzata dal pensatore: â??Quâ??est-ce que lâ??aura?â• Ã la domanda iniziale scritta su un biglietto intestato â??Acqua San Pellegrinoâ•. Il *CafÃ© du Dome*, il *Select*, il *Deux Magots* sono i luoghi prediletti dellâ??incontro e anche del lavoro: lÃ si incontrano amici come Gershom SchÃ¶lem, Pierre Missac, Gretel Adorno, e qui Benjamin annota il piacere di una colazione parigina: â??la plus petite image de cette villeâ•.

Walter Benjamin arriva per la prima volta a Parigi nel 1913, vi risiederÃ poi a partire dal 1926, periodo in cui frequenta Franz Hessel e Ernst Bloch. Il suo ultimo ritorno nella capitale francese Ã datato 1940; qui, prima di fuggire drammaticamente verso Lourdes in cerca di salvezza, termina le sue tesi *Sul concetto di storia*. LascerÃ tutti i suoi manoscritti alla BibliothÃque Nationale, nelle mani di Georges Bataille.



Della permanenza di Walter Benjamin a Parigi Ã possibile avere conto visivamente grazie a un grande pannello che riproduce la cartina della capitale francese con tutti i riferimenti beniamiani, compresi i famosi *passages* di cui Ã possibile vedere esposte le fotografie di Germaine Krull appositamente scattate per il testo del filosofo berlinese.

Le teche che espongono i quaderni, le minuscole rubriche e gli appunti sono in legno grezzo non verniciato, la luce in plexiglas Ã sovrastata da un coperchio incernierato in legno, tenuto aperto durante lâesposizione. Come casse da viaggio, le teche pensate da Simone Schmaus e Isabel Schlenthe sembrano ricordarci la densa leggerezza di questi appunti fragili e delicati e da sempre in movimento con alterne fortune nei testi dei filosofi e dei letterati che a Walter Benjamin devono, piÃ¹ che una teoria, un modo di vedere oltre che un sistema di pensiero.



Non manca tutta la costellazione delle amicizie. L'allestimento presenta uno a uno gli incontri, indicando la cronologia del rapporto e corredando con lettere e fotografie alcune citazioni e note. Presi singolarmente, questi pannelli possono risultare un poco didattici e scontati, ma insieme della sala che comprende Bertolt Brecht, Theodor W. Adorno, Max Horkheimer, Hannah Arendt, Gershom Schlem e Gisèle Freund, non può che dare il capogiro

Si rimane chini per minuti sulle teche, qualcuno sussurra le parole, sembra un culto: ogni teca un fedele con il naso a un palmo dal plexiglas. E la prima cosa che si vorrebbe fare è smettere di pensare, evitare ogni collegamento, connessione. È la sensazione d'inadeguatezza che prevale e che sovrasta. Una volta fuori non si vorrebbe dir nulla, scrivere ancor meno. Invitare la gente ad entrare con la gestualità dei mimi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Walter Benjamin.
Archives

